

CXV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 19 OTTOBRE 1954

. . .

Presidenza del Presidente **CORRIAS EFISIO****INDICE****Interpellanze ed interrogazione (Svolgimento):**

ASQUER	2181-2185-2187
MURETTI	2183
CASU, Assessore all'agricoltura e foreste	2183
PERNIS	2185-2193
TORRENTE	2185
MELIS, Assessore agli enti locali e trasporti	2189
MARRAS	2191
BROTZU, Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione	2193

La seduta è aperta alle ore 11 e 20.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze e di un'interrogazione. Per prima viene svolta un'interpellanza Asquer all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

«Per conoscere quali criteri sono stati seguiti nel compilare il calendario venatorio per l'anno 1954-55, calendario che ha dato luogo a vivacissime proteste da parte delle organizzazioni dei cacciatori». (36)

Pag.

PRESIDENTE. L'onorevole Asquer ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

ASQUER. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io sono pronto a rendere omaggio all'onorevole Assessore all'agricoltura per il merito che si è guadagnato nel compilare il calendario venatorio: quello di riuscire a scontentare tutti i cacciatori. Infatti, l'ultimo calendario venatorio ha raggiunto lo scopo di scontentare tutti: ha scontentato in modo clamoroso i cacciatori del Sud, e non ha davvero contentato quelli del Nord. La «Nuova Sardegna» — espressione dell'opinione pubblica sassarese — così ha scritto: «Il calendario venatorio, fra l'altro, sta seminando in seno ai cacciatori il germe della discordia, cosa mai vista prima di oggi, essendo la pletora dei seguaci di Santo Uberto, per tradizione, più che concorde e leale». Si rischia addirittura di provocare le fucilate fra i cacciatori a causa proprio di questo stranissimo calendario venatorio.

L'onorevole Assessore potrebbe rispondermi con una frase diventata celebre: «Molti nemici, molto onore». Quali sono, in fondo, le richieste che hanno avanzato i cacciatori del Sud? Hanno chiesto che l'apertura della caccia avvenisse nello stesso tempo tanto per le pernici come per le tortore e le quaglie. Hanno condiviso il principio di limitare i giorni di caccia, ma preferirebbero che i giorni di caccia fossero, almeno, alternati, e non continui; e, fin

nalmente, sono insorti contro l'uso del furetto. Ora, che l'apertura della caccia debba essere unica — io non sono cacciatore, ma l'ho sentito affermare unanimemente — appare evidente anche a chi cacciatore non è, poichè è pretendere l'impossibile che un cacciatore pronto al tiro, che già prova l'emozione della sperata cattura, di fronte ad una pernice che gli appare inaspettata, debba deporre le armi! Pretendere, ripeto, che un cacciatore, convinto che sta per tirare ad una quaglia, abbassi il fucile se, putacaso, vien fuori una pernice, mi pare davvero eccessivo! D'altra parte, questa apertura parziale protegge specialmente i bracconieri, perchè questi potranno impunemente battere le campagne e simulare di essere a caccia di tortore, mentre, noi lo sappiamo benissimo, sparano alle pernici; e prendere pernici l'8 agosto vuol dire far strage di pernici troppo giovani, che non sanno difendersi.

Perciò, mi pare che si debba tornare all'antico; l'apertura della caccia deve essere fatta lo stesso giorno per tutte le specie di selvaggina, e, poichè il bersaglio più ambito è la pernice, occorre fissare l'apertura per quel periodo in cui, presumibilmente, la pernice ha raggiunto il suo pieno sviluppo.

La limitazione della caccia è — come vi dicevo — certamente opportuna, perchè in Sardegna purtroppo il patrimonio faunistico va esaurendosi; ne è rimasto poco. Se si continuerà a cacciare con l'attuale imprevidenza, non rimarrà nulla. In materia, io sarei un po' più drastico; direi che in Sardegna, se si vuol ricostituire quel patrimonio che, in fondo, è una delle attrattive turistiche più importanti, si dovrebbe — e questo, ovviamente, non lo dicono i cacciatori, lo dice chi cacciatore non è — proibire la caccia per un paio d'anni, e in modo assoluto: nè pernici, nè tortore, nè allodole, niente, non un solo colpo di fucile. Così, io penso, come si è ottenuta la conservazione dei cervi o, quanto meno, la non distruzione totale dei cervi, si potrebbe ottenere la ricostituzione del nostro patrimonio venatorio anche per altre specie animali.

Certo, anche la limitazione della caccia a po-

chi giorni della settimana è opportuna, e produrrà facilmente i suoi benefici effetti, ma è anche consigliabile che questi giorni siano alternati, perchè, altrimenti, noi incoraggiamo le battute di caccia di tre giorni, battute che, e per certi sistemi e per il costituirsi di forti gruppi di cacciatori, portano inevitabilmente alla distruzione di tutta la selvaggina. Mi pare, quindi, che queste due richieste (apertura unica e limitazione a giorni alternati del permesso di caccia) siano opportune, e forse si è fatto male a non accoglierle.

Parlerò ora brevemente del furetto. In qualche località, il coniglio può essere un animale nocivo. Ora io non credo che si possa verificare quello che raccontano i cacciatori di La Maddalena (racconti di... cacciatori?), che cioè i conigli attentino alla sicurezza delle navi rosicchiandone le carene (*Si ride*), ma ciò che è certo è che il coniglio, per l'agricoltura, può, riproducendosi esageratamente, diventare nocivo; qualora ciò si verifici, si impone una caccia spietata, ed anche il furetto può essere ammesso. Ma ciò che è ugualmente certo è che nella parte meridionale della Sardegna questo fenomeno dannoso, allo stato attuale, non si è verificato; il coniglio non è nocivo affatto, data la limitata quantità, e distruggerlo vuol dire privare il cacciatore di uno dei pochi piaceri rimastigli. In fondo, oggi la selvaggina cosiddetta nobile va sparendo: lasciate, almeno, che i cacciatori la domenica possano sparare a qualche coniglio!

Altro errore, secondo il mio modo di vedere, è stato quello di aprire la caccia al cinghiale in novembre. E' noto che nel mese di novembre il 90 per cento delle scrofe sono pregne, e cacciando nel mese di novembre, si rischia o di ammazzare la femmina pregna — voi capite con quale danno — o la femmina seguita dai piccoli. Ci spieghiamo così la presenza in molti luoghi di cinghialetti, allevati in casa, o mostrati nelle fiere. Tutto ciò è evidentemente dannoso per il patrimonio venatorio. Anticamente — è un modo di dire, parlo del periodo dal 1900 al 1939 — la caccia del cinghiale si apriva il primo di maggio, l'epoca più pro-

II LEGISLATURA

CXV SEDUTA

19 OTTOBRE 1954

pizia. In seguito a pressioni di continentali che volevano venire in Sardegna a cacciare il cinghiale, nel 1939, fu aperta con quel famoso decreto «naturale» in marzo e novembre. Il calendario venatorio di questo anno ha fissato la data proprio in novembre, l'epoca meno propizia: si sposti almeno al primo gennaio.

A me pare che l'onorevole Assessore avrebbe evitato tutte queste lamentele, tutte queste critiche, se democraticamente — come direbbe l'amico Serra — avesse sentito i rappresentanti dei cacciatori. Esistono sezioni provinciali di cacciatori a Cagliari, a Sassari, a Nuoro; perchè, prima di fare il calendario, non sentire i maggiori interessati? Se questi fossero stati sentiti, certamente l'amico Casu non avrebbe provocato tanto scontento.

Volutamente non ho parlato di cacciatori cagliaritani e sassaresi, perchè è antipatico fare questioni provinciali anche in materia di caccia, ma la polemica c'è stata. Ho qui un giornale della Penisola in cui si parla di prepotenze dei «nordisti» contro i «sudisti», ciò che non è affatto vero: la sola verità è che il calendario venatorio non ha accontentato nessuno. Non ha accontentato nè Cagliari nè Sassari. Nuoro non ha interloquito: evidentemente non gliene importa nulla...

MURETTI. Quella di Nuoro si riserva...

ASQUER. Si riserva, eh? Di bene in meglio! Il fatto è che, con ogni probabilità, le condizioni fra le Province di Cagliari e di Sassari sono molto differenti. Se così stanno le cose, non costa nulla fare due calendari differenti: uno per Sassari ed uno per Cagliari. (*Interruzione dell'Assessore alla agricoltura e foreste*). No, onorevole Assessore, non si spaventi, perchè io le dirò che a Parma vige un calendario differente da quello di Piacenza, e la distanza fra Parma e Piacenza credo sia minore di quella fra Cagliari e Sassari, e, se non fosse minore, le condizioni delle due Province sono pressochè identiche, mentre fra Cagliari e Sassari possono ben sussistere differenze ambientali

notevolissime. Nulla di strano, perciò, nel fatto che si facciano due calendari. Perchè dovremmo imporre un calendario cagliaritano ad una provincia di ambiente venatorio diverse?

Queste cose volevo dire non perchè si possa porre rimedio al mal fatto (ormai il calendario è in vigore e ne subiremo le conseguenze), ma perchè l'Assessore, al quale auguro di conservare la carica fino all'anno venturo, in avvenire senta i rappresentanti della categoria interessata, cioè le tre sezioni provinciali della caccia, e cerchi di metterle d'accordo; se proprio non sarà possibile un accordo, ascolti il mio suggerimento e compili due calendari differenti. (*Interruzioni da alcune parti*). Ma io penso — e l'interruzione degli amici sassaresi mi autorizza a tanto — che un accordo non sarà difficile, e sulla data di apertura, e sulla questione della caccia al coniglio.

Io non credo che i conigli rosicchino le navi di La Maddalena: La Maddalena è rosicchiata da ben altro, ed ha ben altri problemi che non quello di sguinzagliare furetti per difendere le proprie navi. (*ilarità*).

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

CASU, *Assessore all'agricoltura e foreste*. L'onorevole Asquer ha esordito dicendo che il maggior merito del calendario venatorio di quest'anno è quello di non aver accontentato nessuno; e, al fine di riportare la pace e la gioia nella benemerita categoria dei cacciatori, l'onorevole interpellante suggerisce, come primo urgente provvedimento, la sospensione della caccia per due anni! (*Viva ilarità*). Onorevole Asquer, lei è davvero convinto di poter accontentare i cacciatori proibendo la caccia per due anni?

ASQUER. Rimarrebbero forse scontenti, ma comprenderebbero l'utilità del provvedimento.

CASU, *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io sono certissimo che rimarrebbero scontenti nella maniera più assoluta.

II LEGISLATURA

CXV SEDUTA

19 OTTOBRE 1954

Comunque, io devo ringraziare l'onorevole Asquer per aver presentato questa sua interpellanza, che mi dà modo di esporre i motivi, le ragioni che ci hanno indotto a stabilire le tanto criticate modalità del calendario venatorio. L'onorevole interpellante si fa portavoce delle proteste dei cacciatori, proteste che sono state espresse largamente sulla stampa e in riunioni di sezioni, proteste che ci sono pervenute a fiumi, in lettere anche personali.

Debbo premettere che, nonostante il calendario venatorio sia stato approvato dalla Giunta regionale, la responsabilità piena della sua compilazione l'assumo io personalmente: perciò, se critiche devono essere fatte, esse devono essere rivolte contro di me, esclusivamente contro di me. Risulta anche che le proteste sono pervenute non da una sola zona, e nemmeno da una sola provincia, ma da tutte e tre le province, e, ad esaminare tali proteste, sembrerebbe davvero di non avere accontentato nessuno. Io mi son preso il gusto di classificare le critiche: bene, mi risulta che il 90 per cento di esse riguardano la limitazione della caccia a tre giorni la settimana; il 5 per cento circa l'apertura doppia della tortora e pernice; il 5 per cento la data di apertura generale. Ho anche notato che la forma delle critiche non era sempre né corretta né seria. A questo tipo di critiche si aggiunge, sommerso, quasi nascosto, un qualche elogio.

Devo peraltro notare che, dopo l'apertura, le critiche si sono affievolite: ad un certo momento, molte di quelle critiche sono diventate elogi e riconoscimenti. Oggi l'ambiente dei cacciatori non è più quello di prima dell'apertura: molta parte di essi è oggi favorevole all'impostazione da me data. Si è, cioè, riconosciuto che il tanto famigerato calendario venatorio Casu non era poi così malvagio, e che una restrizione è indispensabile se si vuole salvare un po' del nostro patrimonio faunistico.

Da quale principio, in definitiva, era partito l'Assessore all'agricoltura per impostare il calendario venatorio? E' semplice: dal principio di arginare, per quanto possibile, la distruzione della selvaggina nobile stanziale. E ciò in

aderenza a principi fatti propri anche dal Consiglio regionale, che ha già espresso i suoi orientamenti in merito alla politica venatoria da seguirsi in Sardegna. Non per niente la Regione stanziava per la caccia ben 40 milioni annui, mentre il Governo italiano, per tutta l'Italia, ne stanziava appena 100. Ciò dimostra l'importanza che la Regione dà a questo particolare settore. E la ragione è chiara: la caccia, oltre ad essere uno dei pochi sport praticati dalla grande maggioranza degli abitanti dell'Isola, è anche motivo di richiamo per i turisti continentali, che vengono in Sardegna non solo per visitare le città, ma, soprattutto, per conoscere i luoghi più impervi, dove è la vera aspra Sardegna venatoria, la Sardegna più recondita e sconosciuta. Se, quindi, la Regione deve perseguire una sua politica venatoria, questa deve essere relativa alle particolari condizioni ambientali isolate, che si differenziano notevolmente da quelle del resto d'Italia. E' necessario adottare in Sardegna un indirizzo diverso da quello perseguito nelle altre regioni d'Italia: in Sardegna occorre difendere la selvaggina nobile stanziale, per assicurare un sano sviluppo sportivo e una discreta corrente turistica, e consentire una più larga libertà per la caccia alla selvaggina di passo.

Per quanto molto criticato, il calendario venatorio risponde proprio a questa impostazione: intendiamoci, non è che il calendario venatorio rappresenti l'unico strumento per attuare una sana politica venatoria, no certo; ma rappresenta indubbiamente uno dei tanti efficaci mezzi a disposizione. D'altro canto, di quale altro strumento doveva servirsi un Assessore da appena un mese in carica? L'onorevole Asquer ha accennato alle diverse condizioni ambientali tra il nord e il sud. Ha perfettamente ragione. C'è anche da osservare che queste diverse condizioni ambientali influiscono sia sulla selvaggina di passo, sia su quella stanziale. Ed è interessante notare che, per esempio, la tortora emigra dal nord prima che dal sud, va, cioè, dal nord al sud, così che verso il 20 agosto, normalmente, nel nord non ci sono più tortore, mentre ne rimangono al sud ancora fino agli ultimi di agosto e ai primi di settembre. Ora, mi

II LEGISLATURA

CXV SEDUTA

19 OTTOBRE 1954

pare che sia ingiusto e dannoso non consentire ai cacciatori del nord di cacciare la selvaggina di passo, anche perchè la parziale distruzione di essa incide pochissimo nella conservazione della specie, che è legata anche a molti altri fattori ed ambienti.

Pertanto, se non si consente l'apertura della caccia alla tortora nei primi giorni di agosto, è inutile consentirla poi dopo il 15 o il 20, perchè tortore a quell'epoca non ce ne sono più, almeno nel nord. Alcuni potrebbero dirmi: « E ti preoccupi tanto per due tortore? » La risposta è semplice: gli sportivi, i cacciatori tengono alla caccia alla tortora, che è selvaggina di passo, ed hanno ragione. I cacciatori vogliono andare a caccia di tortore ...

PERNIS ... per fregarsi le pernici! (*ilarità*).

CASU, *Assessore all'agricoltura e foreste*. Parlerò fra breve delle pernici.

La Provincia di Cagliari, in fatto di caccia alla tortora, non ha queste esigenze, perchè in essa le tortore permangono ancora agli ultimi di agosto e ai primi di settembre. Perciò, i suoi cacciatori non hanno difficoltà a che la caccia alle pernici si apra verso il 20 agosto: la pernice in quel periodo è matura, e si può cacciare anche la tortora. Ma, in quel periodo, la pernice non è matura al nord, perchè al nord matura venti giorni o un mese dopo, a seconda delle zone. Stando così le cose, non rimane che o compilare due calendari venatori diversi, come propone l'onorevole Asquer, o cercare un'altra soluzione. Io sono contrario all'apertura così sdoppiata, nel senso di due calendari venatori, uno per il Nord e uno per il Sud, e ne do le ragioni. In Sardegna la caccia è uno sport praticato da 30.000 cacciatori, tra sardi e non sardi. Se si apre una determinata zona alla libera caccia, in essa si riversano migliaia e migliaia di cacciatori da tutte le parti; vi convergono, con i mezzi moderni, rapidamente e si affollano in modo tale da creare, fra l'altro, grave pregiudizio alla stessa incolumità personale, acuendosi inevitabilmente i dissidi fra i cacciatori della determinata località e quelli che vengono da fuori, perchè, se c'è un individuo gelosissi-

mo e suscettibile, esso è proprio il cacciatore.

Questo simpaticissimo cacciatore è un individuo che ragiona soltanto in base alla soddisfazione che gli può dare un colpo di fucile. E quindi, se si dovessero concentrare migliaia e migliaia di cacciatori in una piccola zona, state pur tranquilli che la cosa diventerebbe veramente pericolosa, e io non mi sento di assumere la responsabilità di un fatto simile...

TORRENTE. Ma questo solo nelle piccole zone.

CASU, *Assessore all'agricoltura e foreste*. E piccola zona diventerebbe anche una provincia, perchè, in fondo, le zone preferite per la caccia sono sempre poche, sempre le stesse, ed in esse si riverserebbero tutti i cacciatori sardi e continentali. D'altro canto, è stato fatto l'esperimento altre volte, ed è stato un pieno insuccesso, lamentato da tutti, dalle persone responsabili, e specialmente dai cacciatori ...

ASQUER. Quest'anno?

CASU, *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non quest'anno, perchè quest'anno non si è fatto calendario sdoppiato.

Quindi, per conto mio, sono contrario, e ne ho dato le ragioni, a fare in Sardegna due calendari venatori, nonostante ci siano dei rappresentanti di cacciatori, compreso il rappresentante più qualificato dei cacciatori della provincia di Cagliari, che dicono: « Ma, se si fa in tale e tal'altra provincia, perchè non si deve fare in Sardegna? ». Rispondo che ben diversa è la cosa. In quella tale provincia non c'è sicuramente la massa dei cacciatori che c'è in Sardegna e i pericoli sono ben minori ...

TORRENTE. Ma allora subordiniamo le esigenze dei cacciatori di Cagliari a quelle dei Sassaresi.

CASU, *Assessore all'agricoltura e foreste*. No, affatto!

TORRENTE. Questa è la realtà: per impedi-

II LEGISLATURA

CXV SEDUTA

19 OTTOBRE 1954

re a dieci cacciatori di Cagliari di andare a Sassari, si è aperta la caccia alla tortora ai primi di agosto!

CASU, *Assessore all'agricoltura e foreste*. Queste sono proprio le critiche dei cacciatori di Cagliari; l'onorevole Asquer diceva che non intendeva difendere i cacciatori di Cagliari rispetto a quelli di Sassari, però non ha fatto altro che esporre i desiderata dei cacciatori di Cagliari, senza tener conto dei cacciatori delle altre province. Anche se egli dice che non è cacciatore, tuttavia ha difeso gli interessi dei cacciatori della provincia di Cagliari.

E' strano che si dica che si siano subordinate le esigenze dei cacciatori di Cagliari a quelle dei cacciatori di Sassari. Debbo infatti notare che le critiche dei Sassaresi non sono meno severe di quelle dei Cagliariitani. I cacciatori di Sassari volevano piena libertà: apertura della tortora (con cani), della quaglia, e di non so che cosa. Volevano l'apertura della pernice al 15 settembre: invece del 15, l'hanno avuta il 5 settembre, e perchè? Perchè era il momento in cui le pernici erano sufficientemente mature in provincia di Cagliari e quasi mature in quella di Sassari. Si è fatta l'apertura alla tortora l'8 di agosto perchè ne fosse possibile la caccia a Sassari, a Cagliari ed a Nuoro, limitando la apertura della caccia alla selvaggina nobile stanziale ad un periodo più breve.

Ma la critica più insistente, come ho detto (il 90 per cento delle proteste), concerne la limitazione a tre giorni. E le critiche dei «tre giorni» sono piovute da tutte le parti: da parte sindacale dei lavoratori dell'Iglesiente e del Sulcis (i quali si sono uniti in grandi masse, protestando che si danneggiava l'interesse dei lavoratori), da parte degli impiegati, da parte dei professionisti, da tutte le categorie, proletarie e borghesi. Ricordo, in proposito, che lo onorevole Asquer, su questo criticatissimo provvedimento, è d'accordo con me: solo che egli i tre giorni li vorrebbe non continui, ma alterni. Di fronte alle esigenze del cacciatore appassionato, l'onorevole interpellante ha ragione perfettamente, ma, di fronte alla neces-

sità di difendere la selvaggina, ha perfettamente torto. Mi diceva un cacciatore: «Ma come! Se io vado a caccia il sabato e la domenica, è chiaro che il lunedì poi sono stanco io o lo è il cane, e quindi a caccia non ci posso andare!». Bene, è proprio quello che voglio io. Quello che io voglio è che la caccia possibilmente si riduca a due giorni, anzi che a tre.

Ciò che conta, naturalmente, è che ci siano tre giorni nei quali sia possibile a tutte le categorie di cittadini di andare a caccia, compresi i lavoratori, perchè questi sono liberi dal lavoro prevalentemente la domenica, alcuni il sabato sera, pochi altri il lunedì. Perciò, praticamente, è proprio ai lavoratori, ai professionisti, agli impiegati che abbiamo dato la possibilità di andare a caccia. La limitazione a tre giorni va a tutto e solo danno dei professionisti della caccia, i quali hanno perfettamente ragione di lamentarsi, perchè abbiamo cercato di limitare la caccia non ai veri sportivi, ma ai profittatori, ai distruttori della selvaggina.

Bracconieri: è il *punctum dolens* di tutta la questione venatoria. Non v'ha dubbio che il bracconiere è una piaga, in Sardegna; ci sono diversi elementi che contrastano lo sviluppo della selvaggina nobile stanziale, dagli animali da preda ai nostri cani da pastore, ma, certo, il più nocivo è il bracconiere ed è giusto che contro di lui sia impostata una politica di disciplina e di sorveglianza veramente severa. Se, oggi, l'onorevole Asquer si lamenta dell'insufficienza della vigilanza, io gli do perfettamente ragione, però gli assicuro che, se io continuerò a rimanere all'Assessorato, — e solo per questo lasciatemici! — imposterò una politica di rigidissima difesa della selvaggina, cui tengo moltissimo. Ma non mi si dica che sono i bracconieri i soli e principali distruttori di selvaggina, perchè quando si pensa che ci sono 30.000 fucili in Sardegna, o meglio 30.000 cacciatori (fucili ce ne sono certo molti di più) e che ognuno di essi ammazza un certo numero di capi, si facciano un po' i calcoli e si vedrà subito che enorme quantità di pernici vengono distrutte dalla massa dei cacciatori. E non mi si

dica che in tre giorni se ne distruggono più di quante se ne possano distruggere in sette giorni! Sembra un'affermazione insensata, eppure c'è qualcuno che la condivide, argomentando che, dopo tre o quattro giorni di riposo, si possono fare delle «mattanze» contro tranquilli e sereni ammassamenti di pernici. Ma via! Non credo sia nemmeno il caso di confutare un'affermazione del genere.

Furetto: quest'anno ne abbiamo consentito l'uso fino, mi pare, al 5 novembre. L'onorevole Asquer desidererebbe che l'uso del furetto fosse limitato...

ASQUER. No, abolito del tutto.

CASU, *Assessore all'agricoltura e foreste*. Sì, abolito del tutto, perchè, secondo lei, il danno alle culture che tutti lamentano non sussisterebbe. Non è proprio così, onorevole Asquer: di danno, in certe località, il coniglio ne fa parecchio. All'Assessorato sono pervenute moltissime lamentele al riguardo, da diverse zone. Perciò mi pare sia troppo azzardato abolire il furetto e lasciare che il coniglio si moltiplichi a suo piacimento. Ci interessa la caccia al coniglio, ma ci interessa anche l'agricoltura; ora, di fronte ai due mali bisogna scegliere quello minore, e il male minore è distruggere il coniglio, quando questo arreca danno manifesto all'agricoltura.

Passo al cinghiale. Ciò che ha detto l'onorevole Asquer sul cinghiale non è esatto. La scrofa del cinghiale non è pregna, di regola, nel mese di novembre, ma più tardi, dopo che i cinghiali, che vivono nei boschi, hanno potuto profittare delle ghiande di leccio, delle quali particolarmente si cibano, ghiande che maturano più tardi, in dicembre. Perciò le scrofe sono pregne in gennaio, cioè dopo la chiusura della caccia. C'è un altro periodo in cui possono essere pregne, in maggio o giugno, dopo che hanno profittato della primavera. Tuttavia, c'era e c'è insistente richiesta di aprire la caccia al cinghiale proprio in primavera, perchè si dice che tale bestia causi molto danno all'agricoltura. Infatti, il cinghiale era considerato animale nocivo fino a tre anni fa: e cosa avveniva

a causa di questa dichiarata nocevolezza? Avveniva che, poichè per andare a caccia occorreva un permesso del Prefetto, quest'ultimo rilasciava i permessi tutti gli anni ai soliti «abbonati», sempre gli stessi, poche persone privilegiate che ottenevano tranquillamente il permesso e andavano a caccia per distruggere questo animale nocivo. E' stato necessario un nostro decreto per stabilire che il cinghiale non è nocivo, e così sono cessati i permessi a quella tale categoria di privilegiati.

Confermo oggi quell'impostazione, perchè non è giusto che anche in primavera si vada ad ammazzare i cinghiali: anche questa specie sta mano mano scomparendo in Sardegna e, se dovessimo lasciare piena libertà, in pochi anni non rimarrebbero più nemmeno cinghiali.

Non so se abbia trascurato qualche argomento. Se l'ho trascurato, chiedo venia. Rinnovo ancora il mio ringraziamento all'onorevole Asquer, che mi ha dato motivo di spiegare quali erano i motivi, le ragioni che mi hanno spinto a compilare il criticato calendario venatorio. L'ho compilato, l'ho studiato con lo scopo evidente di diminuire la distruzione della selvaggina nobile stanziale. Non so se ci sono riuscito: vedremo i risultati. Per adesso abbiamo potuto constatare questo: una distruzione assoluta come avveniva prima non si sta più verificando, nonostante che, naturalmente, per condizioni particolari ambientali la selvaggina nobile stanziale vada diminuendo col diminuire dei cespugli, delle macchie, dei terreni incolti, insomma dell'estensione dell'ambiente nel quale essa può moltiplicarsi.

Se non sono riuscito nel mio intento, mi si diano dei consigli per fare di meglio; fino ad ora consigli in tal senso, cioè migliori di quelli che la nostra stessa esperienza ci suggeriva, non ne abbiamo avuto da nessuno. Nemmeno dall'onorevole Asquer.

PRESIDENTE. L'onorevole Asquer ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

ASQUER. Onorevole Assessore, sarebbe davvero strano se fra tanti scontenti mi dichiarassi soddisfatto proprio io. Non posso di-

chiararmi soddisfatto. Ella ha detto che in Sardegna bisogna seguire un indirizzo diverso da quello che si segue nella Penisola, e su questo potremmo trovarci d'accordo. Ella ha anche detto di aver voluto difendere la selvaggina nobile stanziale, ma non si è accorto di aver del tutto fallito lo scopo: la deficienza di caccia di quest'anno non si era mai notata in Sardegna. Ciò significa che il suo sistema è sbagliato, così come è sbagliato il suo calendario.

Non è esatto che la maggior parte delle proteste abbia riguardato la limitazione del numero delle giornate dedicate alla caccia. E' del tutto inesatto, perchè la stessa sezione dei cacciatori di Cagliari, in data 26 luglio 1954, ha presentato un promemoria chiedendo che la caccia fosse limitata ai giorni di domenica, lunedì e giovedì, anzichè a tre giorni consecutivi, come del resto l'Assessore all'agricoltura aveva deciso in sede di comitato compartimentale. Io non so se tutto questo sia esatto: leggo quello che trovo scritto qui.

Ora, onorevole Assessore, ella sa benissimo, anche se non è cacciatore, che le giornate consecutive sono riservate ai bracconieri e ai «vitelloni», a quelli, cioè, che non hanno nulla da fare. Ma è mai possibile che un professionista, un lavoratore, vadano a caccia per tre giorni di seguito? Chi ha altro da fare, andrà a caccia la domenica, è evidente: e profitteranno dei tre giorni consecutivi solo quelli che non hanno nulla da fare o che della caccia fanno una speculazione.

Lei si è preoccupato della caccia alle tortore. Il vero è che il suo sistema finisce per disperdere le pernici. Non si preoccupi dei conigli e delle tortore, pensi alle pernici, che sono la selvaggina più ambita, più gradita e più rara! Lei ha detto: «Ma nessuno si deve spaventare; è cosa naturale che la caccia prima o poi debba finire!» Questo mi pare un concetto assai discutibile. Abbiamo in Sardegna trentamila fucili? E con ciò? Io le dico che non tutti i trentamila fucili sono per la caccia; ce n'è molti per difesa personale e qualcuno, dobbiamo confessarlo, serve per... offesa personale. D'altra parte, non tutti i cacciatori, anche se premono

il grilletto, riescono a prendere qualcosa: chi non sa che i cacciatori «padellari» sono in maggior numero di quelli provetti? Perciò, la sua argomentazione (trentamila fucili, una pernice per fucile, trentamila pernici morte ammazzate) è, diciamolo francamente, un po'... ammaestrata ai fini del suo discorso, ma non esatta.

Per quanto riguarda il cinghiale, io non ho una competenza molto profonda in materia, ma questo memoriale, che ella forse non ha avuto neanche la bontà di leggere, dice: «Poichè le femmine, per il 90 per cento, si sgravano in novembre (mese in cui la caccia viene aperta), poichè il cinghiale in novembre è denutrito all'eccesso e non dà una resa apprezzabile; poichè la femmina, infine, porta tre mesi e tre settimane circa e quindi il parto avverrà in marzo, l'apertura razionale della caccia al cinghiale in Sardegna deve avvenire in maggio». Questo è ciò che dicono persone che si dichiarano e sono competenti, cacciatori che, in buona sostanza, rappresentano la intera categoria, categoria che ha diritto di tutelare i propri interessi.

Ella, perchè non li vuole sentire? E' proprio sicuro che le sue opinioni siano vangelo? Ella non è cacciatore: ebbene, interroghi chi è pratico di queste questioni e si regoli in conseguenza, senza creare degli screzi fra Cagliari e Sassari, che non hanno proprio ragione di essere. Un momento fa, mentre parlavo, notavo l'assenza degli amici sassaresi, il che significa che tutto quello che si dice di Sassari, delle tortore, dei furetti, di apertura e chiusura, di calendari, eccetera, sono tutte cose che non interessano Sassari più che Cagliari.

Si può fare un calendario unico, d'accordo, così come si è sempre fatto e, caso mai, si facciano due aperture, ma non si venga a dire che la caccia costituisce una specie di «secchia rapita» tra Cagliari e Sassari. Lei ha accennato ad una mia difesa degli interessi di Cagliari contro quelli di Sassari; le risponderò che questo non mi è passato mai per l'anticamera del cervello: da quando sono al Consiglio non ho fatto altro che combattere queste pretese ini-

II LEGISLATURA

CXV SEDUTA

19 OTTOBRE 1954

micizie siccome la cosa più infausta e più deleteria per la Sardegna, nelle piccole e nelle grandi cose. Perciò, egregio Assessore, non mi faccia dire delle cose che non ho mai detto e neanche pensato.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dell'onorevole Marras all'Assessore ai trasporti. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Per conoscere i motivi che hanno determinato l'aumento delle tariffe ad opera della Società Tranvie di Cagliari. E per sapere se intende intervenire a sollecitare una sospensione del provvedimento in considerazione del fatto che già oggi le tariffe tranviarie a Cagliari sono tra le più alte e, a differenza di altre città, non vengono praticate riduzioni di tariffa per le percorrenze intermedie di linea». (262)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali e trasporti ha facoltà di rispondere.

MELIS, *Assessore agli enti locali e trasporti*. Devo premettere che la Società Tranvie della Sardegna gestisce in concessione le linee tranviarie di Cagliari, che si svolgono su rotaia, nonchè su strada con linee filoviarie e automobilistiche. Questo per quanto riguarda la città, e cioè il servizio urbano. La stessa Società ha in concessione anche le linee extra-urbane Cagliari - Poetto e Cagliari - Quartu, quest'ultima integrata da una linea autotranviaria diretta.

Le linee extraurbane su rotaia sono di concessione governativa e, nel caso specifico, godono di una sovvenzione dello Stato. Le filovie sono anch'esse di competenza e concessione governative. Pertanto, la competenza regionale rimane indiscussa soltanto per quanto concerne le linee tranviarie urbane, sia elettrificate che automobilistiche. Ho fatto questo richiamo perchè, in questa materia, le decisioni, manifestamente, non sono di esclusiva competenza della Regione, ma sono collegate con provvedimenti di competenza governativa.

Ora, come è certamente noto all'onorevole interrogante, dal 1952 in poi le tariffe filotranviarie hanno subito vari aumenti, debitamente autorizzati dalla competente Autorità governativa in conseguenza del riconosciuto e accertato aumento degli oneri gravanti sulle Società concessionarie. La circolare 4 dicembre 1951, numero 12274, del Ministero dei trasporti autorizzava un primo aumento tariffario a copertura degli oneri incontrati dalle aziende concessionarie di pubblici servizi, per la sistemazione previdenziale dei dipendenti e per la maggiorazione apportata all'indennità di contingenza con l'accordo sindacale del 26 marzo dello stesso anno. Successivamente è intervenuta la legge 25 luglio 1952, numero 949, concernente provvedimenti per lo sviluppo della economia e l'incremento della occupazione, legge che, come ricorderà certamente l'onorevole interrogante, imponeva l'obbligo di un versamento del 4 per cento sulle retribuzioni per la costituzione di un fondo che doveva poi appunto servire per lo sviluppo dell'economia e l'incremento della occupazione. In applicazione delle norme contenute in detta legge, furono autorizzati, con decorrenza 2 febbraio '53, nuovi aumenti a copertura dei maggiori oneri imposti alle aziende. Le Società esercenti pubblici servizi ferrotranviari vennero, infatti, autorizzate ad apportare quelle modifiche tariffarie in aumento che valessero a coprire il maggior onere derivante dalla applicazione delle nuove norme legislative.

Altrettanto è avvenuto per il 1954 in conseguenza degli aumenti che si sono verificati nel maggior prezzo della mano d'opera, dei materiali, dell'energia elettrica, nonchè dei miglioramenti di carattere previdenziale e di contingenza. Ricavo tali dati così dalle circolari ministeriali come dalla indagine che l'Ispettorato Compartimentale della motorizzazione civile e trasporti in concessione della Provincia di Cagliari ha effettuato per conto dell'Assessorato. Richiesto, infatti, dalla Società Tranvie della Sardegna il riconoscimento di questi maggiori oneri e quindi l'autorizzazione ad apportare le conseguenti maggiorazioni tariffarie, l'Asses-

sorato incaricava l'organo tecnico che le Norme di attuazione mettono a sua disposizione, e cioè l'Ispettorato Compartimentale della motorizzazione civile, degli accertamenti necessari perchè, attraverso l'esame dei bilanci della Società, fosse possibile riscontrare l'esistenza e la misura esatta dei maggiori oneri e determinare di conseguenza l'ampiezza degli aumenti tariffari da riconoscere in base alle disposizioni ministeriali vigenti.

La relazione dell'Ispettorato, che io riassumerò nei dati fondamentali, dice in sostanza questo: «Dai controlli periodici effettuati è stato accertato che il totale dell'onere sostenuto dalla Società per il contributo straordinario istituito con la legge numero 949 è stato, per il periodo dal 1 marzo 1953 al 31 dicembre 1953, di lire 16.425.292, mentre il maggior gettito seguito agli aumenti tariffari autorizzati nel '53, stesso anno passato, è stato di lire 7.610.453. Perciò, nello scorso anno, per effetto dell'applicazione della legge 949, la Società ha avuto un disavanzo di lire 8.814.839. Nel secondo semestre dello stesso anno 1953, si sono verificati nuovi aumenti nel costo dell'energia elettrica ed è intervenuta la maggiorazione del premio di assicurazione per i rischi civili verso i terzi, il che ha determinato un altro maggiore onere di lire 8.902.924, onere che, sommato al precedente, ha portato il disavanzo non coperto dagli aumenti tariffari dello scorso anno a lire 17.717.763.

La legge 949 doveva avere validità per il solo anno 1953; senonchè essa è stata prorogata, e, pertanto, quegli oneri essendo rimasti immutati, si è ripetuto, naturalmente a carico della Società, anche il disavanzo di 17.717.763 lire, non coperto dagli aumenti tariffari dello anno precedente.

Nel corrente anno sono intervenuti nuovi oneri derivanti dal maggiore costo della mano d'opera, dal sovrapprezzo energia elettrica, nonchè dalle maggiorazioni relative ai miglioramenti di carattere previdenziale e di contingenza, il che ha causato un ulteriore maggior onere, sul bilancio annuale della Società, pari a lire 34.762.105; sommando tale importo con

quello degli oneri non coperti del '53 per lire 17.717.763, che si ripete nel '54 per le ragioni che abbiamo già dette, la Società viene a trovarsi nella necessità di fronteggiare un onere maggiore complessivo annuale di 52 milioni e 479.868 lire. Inoltre, sempre in base alle vigenti disposizioni, poichè le spese di esercizio di una azienda filotranviaria, per quanto attiene ai materiali, sono calcolate pari al 40 per cento delle retribuzioni, la Società avrebbe dovuto sostenere, secondo le indicazioni dello Ispettorato della motorizzazione — che è un pubblico organo di controllo — una ulteriore maggiore spesa per materiali pari a lire 20 milioni e 991.947. In totale, con gli aumenti tariffari si doveva giungere a colmare per il corrente anno il maggior onere assunto dalla Società in lire 73.471.815».

Queste le conclusioni dell'indagine eseguita dall'Ispettorato della motorizzazione. A tali accertamenti l'Amministrazione regionale ha contrapposto alcune proprie osservazioni: in particolare, si è soffermata su quella richiesta di 20.991.947 lire che avrebbero dovuto essere riconosciute (perchè fossero comprese nell'aumento tariffario) in conto maggiori oneri annuali derivanti dall'aumento del prezzo dei materiali. Su ciò, un'indagine condotta direttamente dall'Assessorato proprio sull'analisi dei prezzi dei materiali occorrenti in una azienda di questa natura, e basata sul confronto fra i prezzi del giugno '52 e quelli dell'aprile 1954, portava l'Assessorato a concludere che non si dovesse riconoscere questo aumento come era stato prospettato dalla Società e dichiarato ammissibile dall'Ispettorato. Pertanto, si invitava l'Ispettorato a riesaminare la questione sotto questo profilo; l'Ispettorato rispondeva riconoscendo fondati gli accertamenti fatti, per questa parte, dall'Assessorato, e riducendo le richieste della Società a quel minore limite che l'Assessorato stesso indicava attraverso la sua indagine.

Concludendo per questa parte, gli aumenti da apportare alle tariffe del servizio filotranviario gestito dalla Società Tranvie della Sardegna in conseguenza delle disposizioni nazio-

II LEGISLATURA

CXV SEDUTA

19 OTTOBRE 1954

nali vigenti, che non potevano non trovare applicazione anche in Sardegna trattandosi di una azienda soggetta alle stesse norme e leggi di carattere nazionale, furono definitivamente riconosciuti nella cifra globale di lire 52.479.868.

La Società aveva chiesto di poter migliorare i prezzi dei biglietti, in relazione al fabbisogno indicato, nella seguente misura: aumento di lire 5 sulla tariffa ordinaria, esclusi gli abbonamenti e le tariffe preferenziali mattinali; maggiorazione di lire 30 del prezzo della carta settimanale, che sarebbe dovuta passare da 150 a 180 lire: questo per le linee autofilotraviarie urbane. Per la linea Cagliari - Poetto: aumento di lire 5 sulla tariffa ordinaria, da lire 30, quindi, a 35 nei giorni feriali, e da 35 a 40 nei giorni festivi, esclusi gli abbonamenti. Sulla linea integrativa Cagliari - Quartu Sant'Elena, aumento di lire 5 sul biglietto unico, che passava, perciò, da 50 a 55 lire. Sul tratto Cagliari - Monserrato si operava, invece, una riduzione rispetto alla tariffa in vigore, perchè da 35 lire, quale era prima degli aumenti, si proponeva di riportarla a lire 30, allo scopo di raggiungere una perequazione del costo dei trasporti sui vari servizi eserciti.

L'indagine dell'Ispettorato, attraverso il controllo del numero dei biglietti emessi nel secondo semestre del '53 e nel primo semestre del '54, consentiva di dedurre almeno in via presuntiva il complesso dei biglietti che potevano essere venduti nel corso dell'anno 1954 e la relativa incidenza rispetto all'aumento tariffario proposto e rispetto alla copertura dei maggiori oneri accertati. In conseguenza l'Assessorato ha ritenuto ammissibile l'aumento di 5 lire sui biglietti della linea urbana, il che determina a favore della Società un maggior gettito annuo di 58.047.480 lire; l'aumento di 5 lire sui biglietti della linea Cagliari - Poetto per complessive lire 5.386.045; l'aumento a lire 6 per chilometro sulla autolinea Cagliari - Quartu, che è la tariffa di tutte le autolinee esercite in Sardegna, con un maggior gettito di 4 milioni e 191.250 lire. Da queste cifre si deve sottrarre il minor gettito sulla Cagliari - Monserrato per la riduzione della tariffa da 35 a 30

lire, il che porta una diminuzione del gettito stesso di lire 9.186.335; perciò resta a coprire le maggiori spese una somma totale, conseguente all'aumento delle tariffe, di lire 58 milioni e 438.440.

L'Assessorato si è preoccupato di escludere da qualsiasi aumento le tariffe delle carte settimanali, che vengono utilizzate da impiegati, studenti, operai, lavoratori a modesto reddito fisso. La Giunta regionale ha dato parere favorevole in conformità alle proposte dell'Assessorato medesimo.

Questo è l'iter attraverso il quale si è giunti al riconoscimento degli aumenti tariffari, i quali trovano la loro giustificazione nei testi legislativi, nelle circolari ministeriali, nel riconoscimento che gli organi tecnici pubblici hanno fatto dei maggiori oneri derivanti dalle vigenti disposizioni di legge e dai regolamenti e circolari emanati dall'Autorità competente. Pertanto, non si vede in qual modo potrebbe determinarsi quell'intervento, che l'onorevole interrogante ha sollecitato nella sua interrogazione, volto a sospendere la applicazione delle nuove tariffe.

L'aumento delle tariffe nasce da un complesso di provvedimenti dei quali noi ci siamo necessariamente limitati a constatare la validità, eseguendo un rigoroso accertamento degli aumentati oneri e del fabbisogno necessario a coprirli, e facendo salve quelle tariffe che sono più particolarmente legate alle utenze più modeste, particolarmente degli operai e degli studenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Marras ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

MARRAS. Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, ho un motivo per ritenermi soddisfatto, un motivo estraneo alla sostanza dell'interrogazione, cioè il fatto, diventato quanto mai raro, che un Assessore risponda ad una interrogazione tempestivamente, cioè esattamente nei termini in cui un'interrogazione o una interpellanza mantengono attualità, validità. E la risposta data dall'Assessore ai trasporti su un problema che ha richiesto, evidentemente

te, delle indagini, dei rilievi assai complessi, penso possa e debba servire di esempio — me lo auguro — a quegli altri Assessori che lasciano, persino per dei mesi, le interrogazioni senza risposta, violando per giunta gli articoli del regolamento che regolano questa materia.

Se per questo aspetto ho motivo di ritenermi soddisfatto, meno, invece, lo sono per quanto riguarda la sostanza dell'interrogazione. Effettivamente, l'aumento apportato ad un servizio di capitale importanza per la stragrande maggioranza dei cittadini di una grande città, non è di scarso rilievo, è un aumento del 20 per cento sulle tariffe precedenti. In questo modo oggi Cagliari viene ad avere il non lusinghiero primato delle più alte tariffe dei servizi urbani. Infatti, se poche altre città raggiungono il livello delle nostre tariffe o lo superano di poco, in esse tuttavia la percorrenza media delle linee è di gran lunga superiore a quella di Cagliari. Se, infatti, consideriamo il servizio fondamentale della città, la linea numero 1, quella che serve un maggior numero di viaggiatori, avviene che, in pratica, ciascun utente percorrere in media un chilometro - un chilometro e mezzo, così che la tariffa che viene pagata è doppia o tripla rispetto a quella di qualunque altro servizio di trasporti. Lo stesso onorevole Assessore ha accennato al fatto che i prezzi dei trasporti automobilistici e ferroviari sono sulle 5-6 lire a chilometro: stando così le cose, un cittadino cagliaritano viene a pagare 30-20-25 lire a chilometro.

D'altra parte, questa difficile situazione non viene mitigata da alcuna delle agevolazioni che vengono comunemente praticate in tutte le città di Italia, nei servizi urbani normali. Questo rilievo era contenuto nella mia interrogazione e non è stato trattato dall'onorevole Assessore: intendo parlare del principio del frazionamento delle tariffe. Chiunque di noi ha potuto rilevare, nelle città del Continente, come nei tram si trovino in vendita, ad esempio, biglietti da 35 lire per la percorrenza massima e biglietti da 15 lire (Roma, Livorno, qualsiasi altra città) per una parte del percorso. E' un sistema diffusissimo in tutte le città italiane.

Invece il viaggiatore cagliaritano paga 30 lire per andare da San Benedetto a Bingia Matta come ne paga ugualmente 30 per andare da San Benedetto a piazza Amendola (cioè per un terzo, un quarto del percorso). Sistema, questo, deprecabile e non in uso in alcun'altra città italiana che abbia l'ampiezza che sta assumendo la nostra città.

Questo sistema diventa a un certo punto persino esoso, non vorrei adoperare un termine più forte. E che si tratti di vero e proprio sistema non può essere posto in dubbio: si è istituita una nuova linea, la Assemini - Cagliari; il costo del biglietto è 50 lire, tanto se si prende il pullmann nel Viale Elmas, all'ingresso della città, quanto se lo si prende in Piazza del Carmine, nel centro cittadino.

Altre considerazioni debbono farsi in merito alle agevolazioni che vengono praticate in tutte le città, ma non da noi. Ad esempio a San Bartolomeo sono di stanza circa 2.000 reclute, 2.000 soldati, i quali hanno necessità, tutti i giorni, ma particolarmente la domenica, di venire a passare un paio d'ore di libera uscita in città; ebbene, in tutte le altre città d'Italia i militari hanno riduzioni nelle tariffe tranviarie a tutte le ore, tutti i giorni; a Cagliari, invece, non viene applicata, per i militari che da San Bartolomeo vengono a Cagliari, nessuna facilitazione: essi devono spendere, la domenica, per rientrare, 40 lire da Cagliari a San Bartolomeo.

Prendo atto con soddisfazione del fatto che i tesserini di abbonamento, quelli in uso soprattutto tra i lavoratori e gli impiegati, rimangono allo stesso prezzo di prima. Faccio peraltro rilevare, in merito, che tale facilitazione è ancora insufficiente: l'uso di essi tesserini è possibile solo entro un certo orario, entro determinate percorrenze, così che, ad esempio, certi poveri diavoli (commessi, impiegati di alcune categorie, infermieri) che escono dal lavoro dopo le ore 20 — ora in cui terminano, di regola, determinati lavori — non possono usufruirne perchè questi tesserini hanno validità dalle 8 alle 20. Necessità, conseguentemente, di allargare la validità dei tesserini e di renderli

II LEGISLATURA

CXV SEDUTA

19 OTTOBRE 1954

valevoli anche per diverse corse.

Non voglio dilungarmi su particolari tariffe; recentemente ho fatto una esperienza che mi ha straordinariamente sorpreso: in un Paese fuori d'Italia vengono emessi biglietti «a tempo», cioè valevoli per due ore su qualunque percorso. Tali biglietti costano l'equivalente di 40 lire italiane. Chiunque può capire l'enorme utilità di tale agevolazione, che consente di girare e fare i propri affari per due ore con rilevante risparmio, senza dover star lì, fra l'altro, a comprare un diverso biglietto in ogni tram.

In conclusione, mentre prendiamo atto dei motivi che hanno determinato l'aumento delle tariffe (constatando tuttavia che l'Assessorato ai trasporti ha ritenuto dover indagare a fondo su una sola delle voci presentate deficitarie), chiediamo che, almeno, vengano nella città di Cagliari, in concomitanza con l'aumento delle tariffe, introdotte tutte quelle facilitazioni cui ho accennato, specie per i militari, i lavoratori e gli impiegati, e che venga applicato il sistema vigente in tante altre città italiane relativamente alla tariffa proporzionata alla lunghezza del percorso.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza Pernis all' Assessore all'istruzione. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Perchè voglia fornire i motivi per i quali, nell'applicazione della legge regionale 9 agosto 1950, numero 43, relativa a contributi e borse di studio, la dicitura «alunni di scuole pubbliche» venga interpretata in senso restrittivo, limitando la erogazione di dette borse e contributi agli alunni delle scuole governative, quando si consideri che anche gli alunni delle scuole parificate, se è vero che il presupposto della borsa è il risultato dell'esame, sono sottoposti anch'essi ad esami che vengono svolti da insegnanti regolarmente titolati, sotto il controllo di un Commissario Governativo e producono pertanto effetti uguali a quelli svolti nelle scuole di Stato. Mi riservo, se del caso, di trasformare questa interpellanza in mo-

zione, tendente a modificare in senso estensivo la legge in oggetto o ad emanare altra legge tesa a favorire anche questa categoria di alunni le cui famiglie, per ragioni di carattere logistico o di altra natura, si trovano nella necessità di usufruire delle scuole parificate». (10)

PRESIDENTE. L'onorevole Pernis ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

PERNIS. L'oggetto della mia interpellanza, dopo la lettura datane dal Segretario, credo sia chiaro a tutti. Si tratta di una lamentela diffusa fin da alcuni anni tra gli studenti di scuole parificate, i quali non godono delle borse di studio regionali. Questi studenti non hanno nulla da invidiare a quelli delle scuole statali. Alcuni di essi ottengono, di solito, delle votazioni brillantissime. La stragrande maggioranza di essi, in talune scuole, è stata promossa.

Ci si è chiesti per quale ragione la Regione neghi a questi studenti le borse di studio. Queste borse non servono forse ad incoraggiare gli studi, ad incoraggiare il perfezionamento degli studenti migliori in tutti i settori di attività, proprio per creare nella regione migliori classi dirigenti? E perchè dunque si fanno delle ingiuste discriminazioni? Perchè gli studenti delle scuole parificate non vengono considerati alla stregua degli altri? Sembra, infatti, che l'interpretazione data dall'Assessorato alla formula della relativa legge regionale «studenti di scuole pubbliche» non consenta di considerare pubbliche se non le scuole «governative» o meglio quelle «statali».

A me pare che le scuole parificate siano «pubbliche» come tutte le altre, con la conseguenza che i loro studenti debbano godere delle stesse agevolazioni.

Attendo di conoscere con precisione l'opinione dell'Assessore ed, eventualmente, di confutare la sua tesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BROTZU, *Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione*. La legge regionale e il regola-

mento che disciplinano la istituzione delle borse di studio precisano che queste ultime possono essere conferite a studenti di scuole medie pubbliche. Con la denominazione di «scuole pubbliche» si designano le scuole dipendenti dallo Stato; le altre, invece, quelle pareggiate, o meglio legalmente autorizzate ai sensi della legge 19 gennaio 1942, numero 86, in quanto istituite e gestite da persone fisiche o da enti privati, non possono essere considerate «pubbliche»: sono, infatti, considerate normalmente scuole private.

Per tale ragione, la nostra legge non consente di conferire le borse di studio agli studenti di queste scuole. Aggiunge anche che, se noi ci fossimo comportati diversamente, certamente i nostri decreti sarebbero stati respinti. Questi sono i motivi esclusivi per cui (anche se personalmente io possa desiderare di prendere in considerazione gli studenti di queste scuole) la legge regionale in questione non mi ha permesso di fare niente di più di quello che ho fatto. Soltanto una modifica alla legge potrebbe consentirmi ciò. La attuale formulazione è quella che è, e non posso, purtroppo, assicurare nulla nel senso desiderato dall'onorevole interpellante.

Se si vuol conseguire lo scopo, ripeto, il Consiglio deve modificare la sua legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Pernis ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

PERNIS. Come avevo premesso, io non sono d'accordo sulla interpretazione data dallo Assessore. Ora, non v'ha dubbio che, partendo dalla considerazione della natura obiettiva di queste scuole, dovrebbero concludere che si tratta di scuole private, non avendo esse una personalità giuridica di diritto pubblico, ed, in realtà, a taluni effetti esse debbono considerarsi private. Ma, per poter qualificare pubblico un ente, esistono molti altri elementi, specie quelli che attengono ai fini dell'ente stesso.

«Pubblico», infatti, non è soltanto quello ente che si adorna dell'aggettivo «governativo»: pubblico, nel moderno diritto ammini-

strativo, è anche e sempre qualunque ente che persegua fini pubblici, che eserciti funzioni pubbliche, che, in parole povere, espliciti compiti a vantaggio della collettività o di determinate «categorie». Ad esempio, più o meno in senso lato devono ritenersi «pubbliche» tutte le aziende di pubblici servizi, quand'anche i capitali siano di origine privata e i loro impiegati non siano dei pubblici funzionari. Poc'anzi, per fare un esempio concreto, si è parlato dell'azienda tranviaria di Cagliari. E, così, possono ritenersi aziende pubbliche, cioè che esplicano una funzione pubblica, le aziende esattoriali, eccetera: i loro titolari sono pubblici ufficiali ovvero incaricati di pubblici servizi. Lo stesso bigliettaio del tram, lo stesso conducente, sono penalmente tutelati con norme particolari che valgono anche per i pubblici funzionari in senso proprio.

Stando così le cose, perchè non dovremmo ritenere pubbliche quelle scuole che l'Assessore e la legge definiscono «autorizzate» e comunemente chiamate parificate? Perchè? Se «parificare» vuol dire dare ad una scuola privata gli stessi diritti di quella pubblica, è anche chiaro che il trattamento che ne consegue deve essere uguale a tutti gli effetti, altrimenti non vi sarebbe ragione di «parificare». In realtà, il Governo, ad un certo momento, o per insufficienza delle scuole proprie o forse per ragioni di equità e di pubblico interesse, ritiene di «parificare» alle proprie talune scuole private. Ma queste non è che ottengano la parificazione *sic et simpliciter*, no: debbono viceversa attrezzarsi secondo i precisi dettami dei regolamenti scolastici governativi, nella scelta del personale insegnante debbono attenersi a determinati criteri (molti di questi insegnanti sono ex insegnanti di ruolo in scuole statali), i loro esami sono, in molti casi, controllati da professori di ruolo statale, durante l'anno scolastico subiscono frequenti ispezioni del Ministero sia per quanto attiene all'igiene che per quanto concerne l'insegnamento vero e proprio, eccetera, eccetera.

Io mi domando, dunque, per quale ragione queste scuole non debbano essere considerate

pubbliche. Le tasse vengono pagate dagli alunni di queste scuole ugualmente come dagli alunni delle scuole pubbliche, qualche volta anche in misura maggiore. E allora, ripeto, se la Regione ha istituito queste borse per ottenere un apporto futuro da parte di quegli allievi che hanno spiccate qualità per perfezionarsi in campi che interessano l'economia, l'arte, la cultura regionali, perchè mai si deve, in certo qual modo, frustare quello che è lo scopo della legge stessa?

Un'altra considerazione: all'articolo 2 della legge in questione si parla di eventuale reciprocità tra studenti italiani e studenti stranieri. Ora, è risaputo che, in molte Nazioni progredite quanto l'Italia, non tutte le scuole sono governative, anzi la maggior parte delle scuole non sono affatto governative: eppure si tratta di scuole di fama mondiale, sono scuole da cui annualmente escono degli studenti che fanno onore al proprio Paese e alla umanità stessa. E mi parrebbe veramente strano, per non dire assurdo, che, per esempio, non so, la Francia ricevesse un nostro studente e noi uno studente francese, e venisse in Italia uno studente della scuola di Cherbourg, che non è una scuola governativa; bene, pur trattandosi, dunque, di una scuola secondo noi privata, noi daremmo a questo studente una borsa di studio per perfezionarsi in campi che interessano la Regione Sarda, e negheremmo la stessa borsa ad uno studente sardo di una scuola parificata.

In conclusione, *rebus sic stantibus*, io non so se debba insistere ancora e se la mia insistenza possa portare a qualche utile risultato nel senso di una migliore, di una più estensiva interpretazione della legge. In caso negativo, ripeto, come avevo già premesso, che mi riservo di presentare una mozione ovvero una modifica alla legge: modifica nel senso, o di sopprimere il termine «pubblica» lasciando una formula generica, ovvero di prevedere espressamente le scuole parificate.

Questo è quanto mi premeva far presente al Consiglio, facendo ancora presente che anche quest'anno numerose sono state le lamentele da parte di vari istituti parificati, che effettivamente svolgono una funzione pubblica di primaria importanza, che, fra l'altro, hanno ottenuto le percentuali più alte di promossi in esami tenuti da commissari governativi. Questi istituti si trovano oggi purtroppo nella condizione di dover deludere i loro più volenterosi studenti.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno questo pomeriggio alle ore 17 precise.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955